

I Giusti in Toscana

Bartali Gino, Firenze

Il ciclista Gino Bartali, durante l'occupazione tedesca, fece parte della rete di salvataggio che faceva capo al rabbino di Firenze Nathan Cassuto e all'arcivescovo Elia Dalla Costa. Tra il settembre 1943 e il giugno 1944 si adoperò come corriere della rete, nascondendo falsi documenti nel telaio della sua bicicletta e trasportandoli attraverso le città. Con la scusa che si stava allenando, riuscì ad oltrepassare posti di blocco nazisti e della polizia fascista repubblicana italiana, senza essere perquisito. Il riconoscimento è avvenuto a partire dalla testimonianza di Giorgio Goldenberg, allora bambino, che trovò rifugio nella cantina dell'abitazione del ciclista.

Il 7 luglio 2013 Yad Vashem ha riconsociuto Gino Bartali come Giusto tra le Nazioni.

(Fonte: Data Base Yad Vashem; *Shoah, Bartali è ora "Giusto tra le Nazioni": salvò tanti ebrei dall'Olocausto*, in «La Nazione», 23/11/2013, pubblicato on-line <http://www.lanazione.it/firenze/cronaca/2013/09/23/954429-firenze-bartali-giusti-nazioni-ebrei.shtml>, consultato il 27/10/2013; *Gino Bartali "Giusto tra le Nazioni". Salvò quasi mille ebrei dai nazisti*, in «La Repubblica», 23/11/2013, pubblicato on-line http://www.repubblica.it/cronaca/2013/09/23/news/bartali_giusto_tra_le_nazioni-67078081/, consultato il 27/10/2013; *Bartali nel libro dei giusti*, in «Pagine ebraiche», settembre 2013, consultato on-line <http://moked.it/paginebraiche/2013/09/24/bartali-nel-libro-dei-giusti/>, il 27/10/2013; A. Mc Canon, *Le strade del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso*, Roma, 66th and 2nd, 2013).

Bartalucci Biagio, Bartalucci Armida (nata Bellucci), Bartalucci Bruno, Bartalucci Giacomina (nata Gallinaro), Montecatini Val di Cecina, Pisa

Nel maggio 1943 le famiglie dei due fratelli Di Porto in seguito ai bombardamenti alleati, avevano lasciato la città di Pisa. Dapprima avevano affittato un'abitazione nel paese di Caprona, ma dopo otto mesi, nel dicembre 1943, dopo l'emanazione dell'ordine di cattura degli ebrei da parte della Rsi, avevano deciso di spostarsi in un luogo più sicuro. Si erano rifugiati quindi nelle vicinanze di Montecatini Val di Cecina, nella fattoria Ligia. Alla fine dell'aprile 1944 però due carabinieri si presentavano alla fattoria e arrestavano i cugini Ugo e Sergio Di Porto. Ugo, quindicenne, fu rilasciato, ma Sergio fu invece trasferito al carcere di Volterra, da dove fu liberato solo dopo l'intercessione del federale di Pisa. Dopo quindici giorni però il medico antifascista Marcello Guidi, che precedentemente li aveva riconosciuti come ebrei durante una visita, li avvertiva che dalla questura di Pisa era giunto un ordine di arresto e dunque li invitava a nascondersi. La famiglia si divise e Settimio Di Porto con